

Collegio del 9 marzo 2010

LA COMUNICAZIONE FRA INSEGNANTI E GENITORI

Terminate le relazioni, prende la parola il Dirigente: “Ora vorrei sottoporre alla Vostra riflessione un aspetto della professione docente che ritengo utile riconsiderare ed evidenziare; si tratta del rapporto insegnante-genitore. Sia l’unanime dottrina pedagogica che l’intero quadro giuridico legislativo, sottolineano come tale rapporto sia fondamentale per la buona riuscita della crescita sociale e culturale dei bambini. Del resto tutta la continua esperienza dei docenti e di tutti gli operatori della scuola testimonia, conferma e comprova l’insispensabilità della cosiddetta continuità orizzontale o sincronica.

Entrando nel merito del rapporto scuola-famiglia va precisato che esso si caratterizza come relazione istituzionale e professionale, e non personale. Ciò significa che quando un genitore parla e dialoga con l’insegnante, lo fa nel modo suo proprio, cioè spontaneo, libero ed improvvisato, pertanto, può accadere che qualche volta la comunicazione, il colloquio non siano consoni, nei toni, negli atteggiamenti o nei contenuti, al contesto di quel momento. Naturalmente di ciò gli operatori scolastici se ne possono lamentare e pretendere un atteggiamento più adeguato; però, va osservato che se capita qualche volta al genitore di adottare comportamenti non idonei al contesto, *ciò non può e non deve capitare all’insegnante*, in quanto egli, a differenza del genitore, è **professionista della comunicazione**.

Le capacità relazionali e comunicative, sono aspetti fondanti della professione docente, in particolar modo per quella *magistrale*, la quale non si identifica in tutto e per tutto con la *docenza*. La docenza infatti pone maggiormente l’accento professionale soprattutto nell’attivazione efficace e funzionale del processo di insegnamento-apprendimento in chiave prevalentemente *disciplinare*; la magistralità invece, conduce il bambino ad entrare in relazione con tutti gli elementi dell’esperienza complessiva della vita: personale, (sviluppo psico-fisico e dell’identità) sociale, (sviluppo dell’affettività e delle relazioni con gli altri) e culturale (sviluppo cognitivo, capacità di problematizzazione, di riflessione, di confronto, misurazione e calcolo).

Il tale ottica la relazione magistrale è più ampia, più personalizzata, profonda ed affettiva rispetto alla docenza in senso stretto. Tuttavia, per essere professionale, la relazione interpersonale con gli alunni, genitori, colleghi e collaboratori scolastici, deve essere *sotto il pieno controllo dell’”Io cosciente”*, quindi *controllata e gestita alla luce dei valori e comportamenti deontologici, astenendosi dal manifestare giudizi, sentimenti, moti istintivi e reazioni emotive propriamente personali*; dovrebbe agire come l’attore quando interpreta un personaggio per cui non è mai se stesso. Ciò va inteso nel senso della necessità di distinguere *la propria individuale personalità da quella professionale* che deve pure incarnare con dedizione, arte, scienza e coscienza.”